



NASCE NEL CAOS «L'ONDA VERDE» SUI LUNGOTEVERE

(A pagina 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attrice ha replicato: «Io sono greca e Palakos è un fascista»

Melina Mercouri privata della nazionalità

ANDREA PAPANDREU PROCESSATO?



Melina Mercouri.

La dittatura fascista greca ha scatenato una nuova grave offensiva contro personalità politiche e culturali del paese, che si oppongono al regime. È stato ufficialmente annunciato che sarà breve aperto un processo contro Andrea Papandreu ed alcuni ex-ministri, mentre l'attrice Melina Mercouri ed altre sette personalità sono state private della nazionalità greca. Esse sono: lo scrittore Kostas Kozias, che aveva rivolto un appello a tutti gli intellettuali europei invitandoli ad agire in difesa della democrazia greca; Stratis Soteris, presidente della Lega greca per i diritti dell'uomo; Nikolas Nikolaidis, segretario dell'Unione del centro; lo scrittore Pol Nor; l'avvocato Vournas; il corrispondente del giornale di sinistra Avgili a Mosca Belkos Gheorghios; e il deputato del Centro Papadopoulos Vassilis.

Papandreu e i ministri del Centro sono «accusati» di aver avuto contatti segreti con dirigenti dell'EDA e del partito comunista. La Mercouri e gli altri sette democratici sono accusati di svolgere «attività antinazionale» all'estero. In effetti, si tratta soltanto di attività antifascista. Al provvedimento la Mercouri (che attualmente si trova a New York) ha risposto dicendo: «Sono greca e morirò greca. Il signor Palakos è fascista e morirà fascista. Se vuole fare di me una Giovanna d'Arco, è un suo diritto. Dato che c'è una dittatura in Grecia, egli può fare tutte le leggi che vuole, ma io lo considero un fuorilegge».

Da parte sua, l'attrice Irene Pappas, attualmente a Roma, ha rilasciato una dichiarazione: «Il nazismo è tornato in Grecia». «L'illeale, ineducato, ridicolo gruppo di colonnelli che ha imposto la libertà della mitragliatrice confiscando i beni di Melina Mercouri, Kostas Kozias, Nikolaidis, Pol Nor, Soteris, Vournas, Belkos e Papadopoulos, ha dimostrato di essere niente altro che una banda di ricattatori. Si toglie la cittadinanza e si confiscano i beni di attori, scrittori, intellettuali per terrorizzare brutalmente dissenso ed opposizione. Ma dissenso ed opposizione resteranno. È venuto il momento per gli intellettuali e gli uomini liberi di tutto il mondo di prendere una posizione decisa, intransigente contro questo ridicolo «esercito della salvezza» che si propone di realizzare in Grecia il «IV Reich». Perciò

faccio appello a tutti perché ognuno, per la parte che gli compete, s'impegni a non collaborare con i fascisti di Atene. Attori, rifiutate di recitare in Grecia; produttori, non vendete i vostri film; editori, negate i diritti di traduzione; scrittori e musicisti, scultori e pittori, esercitate il vostro diritto di autori proibendo in Grecia le vostre opere. Palakos ha già messo al bando decine di film e migliaia di libri stranieri. Isolati voi il signor Palakos. I turisti scelgano altri itinerari. Gli uomini d'affari altri commerci. È questo un appello che spero venga raccolto: i Palakos vivono in tutti i paesi, il pericolo è un pericolo per tutti».

L'intervento di Longo alla seduta conclusiva della riunione del CC e della CCC

PER BATTERE LA POLITICA AGGRESSIVA DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Lotta per la coesistenza

Le cause del conflitto nel M.O. e la funzione positiva dell'URSS - Le pesanti responsabilità del governo italiano e degli oltranzisti socialdemocratici

Sui gravi problemi aperti dall'aggressione israeliana ai paesi arabi

A Budapest nuovo vertice dei paesi socialisti europei

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno concluso nella mattinata di ieri i loro lavori, approvando, dopo avere ascoltato gli ultimi interventi nel dibattito, una risoluzione di cui diamo il testo a parte. Prima delle conclusioni tratte dal compagno Napolitano ha preso la parola il compagno Luigi Longo, Segretario generale del partito. Diamo qui di seguito il testo del suo intervento.

In questo mio intervento intendo affrontare un aspetto solo, quello della situazione internazionale, della relazione presentata dal compagno Napolitano a nome della Direzione del Partito, con la quale concordo pienamente.

Non mi sembra necessario ricordare qui i punti centrali dell'impostazione responsabile e giusta che il nostro Partito ha seguito sulla crisi del Medio Oriente, e che è stata, del resto, lo sviluppo di tutta la impostazione che abbiamo sempre avuto. Cardine di questa nostra impostazione è stato, e rimane l'azione per una soluzione di pace dei contrasti nel Medio Oriente, fondata sul riconoscimento del diritto alla esistenza dello Stato d'Israele e sul riconoscimento dei diritti legittimi dei popoli arabi. E' in questo contesto che si colloca la nostra condanna della guerra scatenata da Israele, e la nostra ferma critica all'orientamento politico dei dirigenti di Tel Aviv. Nulla e niente poteva giustificare lo scatenamento di questa guerra. Se il governo di Israele aveva lamentele o denunce da presentare, c'era una sede legittima per farlo: le Nazioni Unite. Ricorrendo alla forza delle armi, all'attacco preventivo e alla guerra, il governo di Israele si è invece posto automaticamente dalla parte del torto. Il problema centrale che immediatamente è sorto è stato perciò quello di fermare questo attacco. Su ciò quando è stato chiesto il «cessate il fuoco» noi abbiamo ritenuta giusta la richiesta e l'abbiamo fatta nostra. L'iniziativa si imponeva per arrestare l'invasione. Oggi, Israele, ha grossi pegni militari in mano con i quali intende ricattare i paesi arabi, giustificare le sue mire annessionistiche, e tenere sotto minaccia di guerra, i paesi arabi, allo scopo di imporre loro il liquidare le conseguenze della aggressione e di riorganizzare la propria vita nazionale. E' evidente che, in queste condizioni, Israele vorrà sfruttare a fondo il successo militare conseguito, non concedendo un momento di respiro agli arabi. La sua azione aggressiva, dovrà essere contestata, oggi, sul piano diplomatico-politico, con l'azione dei paesi amici dei paesi arabi, con la pressione dell'opinione pubblica democratica.

Dobbiamo batterci per alcuni obiettivi di fondo: 1) sgombrare dei territori occupati; 2) rifiuto di ogni premio all'aggressione; 3) soluzione dei gravi problemi ancora aperti, in primo luogo quello dei profughi. Tutti questi problemi non sono di facile soluzione. Vi sono contrasti tra i vari paesi imperialistici. Non è solo la Francia che ha assunto una posizione autonoma; anche altri paesi si sono dissociati dall'America. Le votazioni avvenute all'ONU, lo dimostrano. In effetti l'Italia è stata — con l'Islanda — il solo paese della Alleanza atlantica che in tutte le votazioni all'Assemblea generale si sia allineata alla posizione degli Stati Uniti. Tra parentesi osserviamo che la fedeltà atlantica, qui, non c'entra, non soltanto perché l'area geografica coperta dal Patto atlantico non comprende il Medio Oriente, né il nord Africa, così come non comprende il Vietnam e l'Asia, ma perché, almeno una votazione, quel-

(Segue a pagina 10)



PROVOCAZIONE CONTRO IL CONGO

Fonti ufficiali congolese, fra le quali l'ambasciata a Roma e l'ambasciata a Parigi, hanno smentito l'eri il contenuto di un dispaccio diffuso dalla agenzia americana AP, secondo il quale «atti di cannibalismo» sarebbero occorsi nel Katanga. Le sole atrocità sono state perpetrate nel Congo nelle ultime settimane dai mercenari «bianchi». Nella foto: mercenari in fuga da Bukavu riparano la Jeep con la quale tentano di allontanarsi.

Ieri a sud di Ismailia due scontri: si è sparato per cinque ore

ISRAELE VIOLA LA TREGUA

Prospettive formulate a Damasco

Verso una federazione RAU Siria Irak e Algeria

Dal nostro inviato DAMASCO, 12. Più che alla ricerca della leadership di un paese o di un uomo, il movimento arabo rivoluzionario e i governi progressisti sono protesi intensamente a chiarire e consolidare i principi e i programmi di una piattaforma politica unitaria. Partecipano a tale impegno l'Algeria, la Siria e l'Egitto con il comune intendimento di sviluppare su basi popolari e socialiste il potere nei tre paesi. La Siria e l'Egitto hanno raggiunto il pieno accordo su ogni punto e si può dire fin d'ora che i due governi marceranno in politica estera senza nessuna differenza. A questi tre paesi progressisti si aggiunge l'Irak, il cui regime interno è ben lontano da riforme democratiche e popolari, ma il cui comportamento in politica estera è stato, davanti alla

aggressione, e si mantiene, conseguentemente ant imperialista, e i cui rapporti con i governi progressisti tendono ad un continuo miglioramento dello Stato. La Cassazione ritenuta «non manifestamente infondata», la eccezione di incostituzionalità dell'art. 210 del testo di P.S. e sollecitò un giudizio della Corte Costituzionale. A nome del governo di centro-sinistra, l'avvocato dello Stato ha sostenuto la legittimità dell'art. 210, ma la Corte ha respinto questa tesi, specificando che anche la confisca fascista e quindi la proprietà demaniale della sede della Casa del Popolo, che il fascismo aveva confiscato nel 1926 e che era

stata rioccupata dopo il 1945. Tribunale e Corte di Appello diedero ragione alla amministrazione fascista. La Cassazione ritenuta «non manifestamente infondata», la eccezione di incostituzionalità dell'art. 210 del testo di P.S. e sollecitò un giudizio della Corte Costituzionale. A nome del governo di centro-sinistra, l'avvocato dello Stato ha sostenuto la legittimità dell'art. 210, ma la Corte ha respinto questa tesi, specificando che anche la confisca fascista e quindi la proprietà demaniale della sede della Casa del Popolo, che il fascismo aveva confiscato nel 1926 e che era

stata rioccupata dopo il 1945. Tribunale e Corte di Appello diedero ragione alla amministrazione fascista. La Cassazione ritenuta «non manifestamente infondata», la eccezione di incostituzionalità dell'art. 210 del testo di P.S. e sollecitò un giudizio della Corte Costituzionale. A nome del governo di centro-sinistra, l'avvocato dello Stato ha sostenuto la legittimità dell'art. 210, ma la Corte ha respinto questa tesi, specificando che anche la confisca fascista e quindi la proprietà demaniale della sede della Casa del Popolo, che il fascismo aveva confiscato nel 1926 e che era

stata rioccupata dopo il 1945. Tribunale e Corte di Appello diedero ragione alla amministrazione fascista. La Cassazione ritenuta «non manifestamente infondata», la eccezione di incostituzionalità dell'art. 210 del testo di P.S. e sollecitò un giudizio della Corte Costituzionale. A nome del governo di centro-sinistra, l'avvocato dello Stato ha sostenuto la legittimità dell'art. 210, ma la Corte ha respinto questa tesi, specificando che anche la confisca fascista e quindi la proprietà demaniale della sede della Casa del Popolo, che il fascismo aveva confiscato nel 1926 e che era

stata rioccupata dopo il 1945. Tribunale e Corte di Appello diedero ragione alla amministrazione fascista. La Cassazione ritenuta «non manifestamente infondata», la eccezione di incostituzionalità dell'art. 210 del testo di P.S. e sollecitò un giudizio della Corte Costituzionale. A nome del governo di centro-sinistra, l'avvocato dello Stato ha sostenuto la legittimità dell'art. 210, ma la Corte ha respinto questa tesi, specificando che anche la confisca fascista e quindi la proprietà demaniale della sede della Casa del Popolo, che il fascismo aveva confiscato nel 1926 e che era

(Segue a pagina 10)

IL CAIRO, 12. Le notizie sull'intensa attività politica nelle capitali arabe, sono ancora una volta sopravanzate dagli annunci di nuove violazioni della tregua nella zona del Canale di Suez. Un comunicato ufficiale delle autorità militari egiziane ha reso noto che le truppe israeliane di stanza sulla riva orientale del Canale hanno aperto per due volte il fuoco con le mitragliatrici sulle postazioni della RAU a sud di Ismailia. Gli egiziani hanno risposto al fuoco. I due scontri sono durati dalle 7 alle 8,15 e dalle 11 alle 12,30: si è quindi combattuto per quasi tre ore. Il comunicato del comando egiziano afferma che le due carri armati e due autoblindati israeliani sono stati distrutti; le forze della RAU hanno perduto un carro armato.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Al Cairo non è stato confermato lo scontro navale che — secondo Tel Aviv — si sarebbe verificato ieri sera al largo di El Arish, nel Mediterraneo, e durante il quale due siluranti della RAU sarebbero stati affondati da una caccia-

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO, 12. Le notizie sull'intensa attività politica nelle capitali arabe, sono ancora una volta sopravanzate dagli annunci di nuove violazioni della tregua nella zona del Canale di Suez. Un comunicato ufficiale delle autorità militari egiziane ha reso noto che le truppe israeliane di stanza sulla riva orientale del Canale hanno aperto per due volte il fuoco con le mitragliatrici sulle postazioni della RAU a sud di Ismailia. Gli egiziani hanno risposto al fuoco. I due scontri sono durati dalle 7 alle 8,15 e dalle 11 alle 12,30: si è quindi combattuto per quasi tre ore. Il comunicato del comando egiziano afferma che le due carri armati e due autoblindati israeliani sono stati distrutti; le forze della RAU hanno perduto un carro armato.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Al Cairo non è stato confermato lo scontro navale che — secondo Tel Aviv — si sarebbe verificato ieri sera al largo di El Arish, nel Mediterraneo, e durante il quale due siluranti della RAU sarebbero stati affondati da una caccia-

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

(Segue in ultima pagina)

Affondate (secondo Tel Aviv) due motosiluranti della RAU — Al Cairo proseguono i colloqui di Nasser con il presidente irakeno Aref

IL CAIRO, 12. Le notizie sull'intensa attività politica nelle capitali arabe, sono ancora una volta sopravanzate dagli annunci di nuove violazioni della tregua nella zona del Canale di Suez. Un comunicato ufficiale delle autorità militari egiziane ha reso noto che le truppe israeliane di stanza sulla riva orientale del Canale hanno aperto per due volte il fuoco con le mitragliatrici sulle postazioni della RAU a sud di Ismailia. Gli egiziani hanno risposto al fuoco. I due scontri sono durati dalle 7 alle 8,15 e dalle 11 alle 12,30: si è quindi combattuto per quasi tre ore. Il comunicato del comando egiziano afferma che le due carri armati e due autoblindati israeliani sono stati distrutti; le forze della RAU hanno perduto un carro armato.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Al Cairo non è stato confermato lo scontro navale che — secondo Tel Aviv — si sarebbe verificato ieri sera al largo di El Arish, nel Mediterraneo, e durante il quale due siluranti della RAU sarebbero stati affondati da una caccia-

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

(Segue in ultima pagina)

Con la loro politica di conquista i dirigenti di Israele, dietro i quali stanno le forze aggressive dell'imperialismo USA, lanciano una sfida alle forze pacifiche di tutto il mondo

BUDAPEST, 12

Nelle giornate di ieri e oggi ha avuto luogo a Budapest una consultazione tra i dirigenti dei partiti comunisti e operai e dei governi di sette Paesi socialisti. Dopo la consultazione è stato diramato il seguente comunicato:

«L'11 e 12 luglio a Budapest ha avuto luogo una consultazione dei dirigenti dei partiti comunisti e operai e capi dei governi dei Paesi socialisti.

«La consultazione si è svolta in armonia con gli accordi raggiunti durante la riunione di Mosca tra i dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi dei governi dei Paesi socialisti il 9 giugno di quest'anno, nella quale è stato deciso che i partecipanti alla riunione continueranno a mantenere contatti in connessione con la situazione nel Vicino Oriente venuta a crearsi come risultato dell'aggressione di Israele contro i Paesi arabi.

«I partecipanti alla consultazione hanno effettuato uno scambio di opinioni sui più recenti avvenimenti nel Vicino Oriente. Essi hanno constatato che il prolungamento dell'occupazione del territorio che Israele ha conquistato con l'aggressione rappresenta una offesa ai principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, un attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale dei Paesi arabi. Con la propria politica di conquista, i dirigenti di Israele, dietro ai quali stanno le forze aggressive dell'imperialismo, in primo luogo degli Stati Uniti d'America, lanciano una sfida alle forze pacifiche di tutto il mondo.

«I partecipanti alla consultazione hanno riconfermato che i partiti fratelli e i Paesi socialisti appoggiano decisamente e continueranno ad appoggiare gli Stati arabi amici nella loro giusta lotta per l'eliminazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana e innanzi tutto per un immediato ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi che hanno occupato. Essi si sono dichiarati per una ancora più intensa utilizzazione dei mezzi necessari, nell'interesse della lotta contro l'aggressione e per il ristabilimento della pace nel Vicino Oriente.

«I partecipanti alla consultazione si sono scambiate informazioni sull'appoggio politico che ogni paese ha offerto agli Stati arabi amici; sull'aiuto economico, incluse anche le misure che possono contribuire allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura della RAU e degli altri Paesi arabi esposti all'aggressione imperialistica; sulle misure intraprese per rafforzare le capacità difensive di questi Paesi e anche sulle misure di una permanente collaborazione economica con gli Stati arabi. Essi hanno espresso unanimemente la loro ferma decisione di fare il possibile anche in avvenire per armonizzare i rispettivi sforzi in favore del raggiungimento di questi scopi.

«La consultazione si è svolta in un'atmosfera amichevole, in spirito di piena unità. I partecipanti alla consultazione hanno concordato che anche in avvenire manterranno i reciproci contatti in connessione con la situazione nel Medio Oriente».

«Alla consultazione hanno partecipato: Todor Zivkov, primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

mi segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Zivko Zivkov membro del Politbureau del Partito comunista bulgaro e primo vice presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Popolare Bulgarica; Janos Kadar primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese; Jeneral Fok, membro della direzione del Partito Operaio Socialista Ungherese e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Democratica Tedesca; Wladislav Gomulka primo segretario del Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco; Josef Cernikiewicz, membro della direzione del Partito Operaio Unificato Polacco e presi-

(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO, 12. Le notizie sull'intensa attività politica nelle capitali arabe, sono ancora una volta sopravanzate dagli annunci di nuove violazioni della tregua nella zona del Canale di Suez. Un comunicato ufficiale delle autorità militari egiziane ha reso noto che le truppe israeliane di stanza sulla riva orientale del Canale hanno aperto per due volte il fuoco con le mitragliatrici sulle postazioni della RAU a sud di Ismailia. Gli egiziani hanno risposto al fuoco. I due scontri sono durati dalle 7 alle 8,15 e dalle 11 alle 12,30: si è quindi combattuto per quasi tre ore. Il comunicato del comando egiziano afferma che le due carri armati e due autoblindati israeliani sono stati distrutti; le forze della RAU hanno perduto un carro armato.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Al Cairo non è stato confermato lo scontro navale che — secondo Tel Aviv — si sarebbe verificato ieri sera al largo di El Arish, nel Mediterraneo, e durante il quale due siluranti della RAU sarebbero stati affondati da una caccia-

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Secondo Tel Aviv, si è avuto un duello di artiglierie durato cinque ore, dalle 8,30 alle 13 e 30. Gli israeliani affermano di aver distrutto un carro armato egiziano e «messo a tacere diverse postazioni di mitragliatrici». Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

(Segue in ultima pagina)

Il governo dovrà spiegare il voto all'ONU

Oggi alla Camera il dibattito sul Medio Oriente

Si concluderà domani - La direzione della DC ha deciso la convocazione del Congresso in autunno

Oggi il governo risponde alla Camera alle mozioni, interpellanze e interrogazioni dei vari gruppi politici sulla crisi del Medio Oriente e sull'atteggiamento della delegazione italiana all'Assemblea dell'ONU. Il dibattito si concluderà nella giornata di domani con un voto. Com'è noto, il gruppo del PCI ha presentato una mozione nella quale l'acuitarsi della tensione medio-orientale viene collegato all'aggravarsi della aggressione USA al Vietnam. Essa chiede perciò al governo una presa di posizione chiara e precisa per la cessazione dei bombardamenti sulla RDV come condizione

preliminare per negoziati di pace cui partecipi il FNI; inoltre la mozione del PCI impegna il governo ad agire per il ritiro delle truppe israeliane, per l'aiuto immediato ai profughi, per trattative di pace sotto l'egida dell'ONU, fondate sul riconoscimento del diritto dei paesi arabi e di Israele alla indipendenza e alla integrità territoriale. La posizione del governo sarà illustrata dall'on. Moro, che dovrà spiegare in particolare il perché dello sgombrato voto contro la mozione del Pakistan, che condanna

la posizione del governo sarà illustrata dall'on. Moro, che dovrà spiegare in particolare il perché dello sgombrato voto contro la mozione del Pakistan, che condanna

la posizione del governo sarà illustrata dall'on. Moro, che dovrà spiegare in particolare il perché dello sgombrato voto contro la mozione del Pakistan, che condanna

la posizione del governo sarà illustrata

L'intervento di Longo alla riunione del CC e della CCC

NECESSARIA PER L'EUROPA E L'ITALIA UNA POLITICA NON SUBORDINATA AGLI USA

(Dalla prima pagina)

la sulla mozione pakistana per Gerusalemme, la stragrande maggioranza dei paesi membri dell'Alleanza atlantica hanno votato in modo diverso da come hanno votato gli Stati Uniti e l'Italia. D'altra parte sono numerosi i paesi che all'Assemblea generale dell'ONU, con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, hanno condannato e disapprovato l'aggressione perpetrata contro gli Stati arabi. L'aggressione israeliana ha dato un duro colpo al movimento di liberazione arabo ed ha aperto dei pericoli gravi. Ma vi è un rovescio della medaglia. La sconfitta ha messo in moto un processo positivo di unificazione del movimento arabo e delle spinte antimeritocratiche del terzo mondo. Ciò nonostante non sarà facile al movimento arabo superare lo stato di inferiorità in cui si trova. Tocca agli Stati amici degli arabi, tocca al movimento popolare di solidarietà con il movimento di liberazione nazionale non lasciare isolare il movimento arabo, non lasciare attuare le mire espansionistiche e annessionistiche d'Israele.

Il ruolo dell'URSS

Molto si è parlato e si parla della parte avuta e che ha la Unione Sovietica in tutta la vicenda del Medio Oriente. Molto si è detto a proposito e a sproposito, in un senso e nel senso diametralmente contrario. Devo notare, intanto, che per fissare con precisione tutti i termini della politica di pace seguita dall'Unione Sovietica, anche in questa occasione, non è sufficiente limitarsi agli avvenimenti degli ultimi mesi, pur se questi sono estremamente indicativi. Il primo elemento che emerge con chiarezza, è che l'Unione Sovietica non soltanto non ha mai sofferto sul fuoco latente nel Medio Oriente, ma, al contrario, ha esercitato una continua, pressante, tenace azione di pace. E' quindi di assoluta verità che l'Unione Sovietica, come si è sostenuto talvolta in queste settimane anche da parte di dirigenti socialdemocratici, abbia inteso favorire l'apertura nel Medio Oriente di una sorta di «secondo fronte» rispetto al Vietnam. Questo è falso per due motivi almeno: il primo è che — come ormai si riconosce sempre più largamente, e come lo stesso primo ministro israeliano ha riconosciuto in questi giorni — è stata Israele, la mattina del 5 giugno, ad aprire le ostilità. Il secondo motivo è che il cardine della politica sovietica risiede nella lotta per affermare nel mondo una politica di pacifica coesistenza, che rispetti e riconosca il diritto di tutti i popoli alla libertà e alla indipendenza nazionale. La politica sovietica punta perciò su una soluzione di pace dei conflitti in atto, e in primo luogo quello vietnamita, poiché si rende conto responsabilmente — come ha dichiarato Kossighin all'Assemblea dell'ONU — che «la continuazione della guerra nel Vietnam acuisce il pericolo che questo conflitto si estenda ai confini di questa regione e sia gravido del terribile pericolo di trasformarsi in grande conflitto militare tra le potenze».

L'Unione Sovietica, dunque, punta su una soluzione di pace, nei conflitti in atto, e non su una moltiplicazione di conflitti. Questo è un punto centrale, di principio, di cui dobbiamo avere sempre piena coscienza, proprio per opporre la più larga mobilitazione di lotta contro la politica di intervento degli Stati Uniti, quale ora si manifesta in tante parti del mondo. Non mancano le prove e i documenti a giustificazione di questa nostra affermazione.

Vorrei citare qui soltanto una esplicita presa di posizione di una autorevole rivista sovietica, *Tempi Nuovi*, che nel suo numero del 7 giugno, scriveva, alludendo naturalmente all'Unione Sovietica: «I veri amici dei popoli arabi pensano non ad attaccare dei confini militari, ma a fare regnare la pace di cui i giovani Stati arabi hanno tanto bisogno, impegnati come sono nell'edificazione economica». «Non si deve dimenticare questa rivista — che il centro principale della tensione internazionale si trova nel sud est asiatico. Ogni pretesto per allontanare l'attenzione dell'opinione mondiale dagli avvenimenti del Vietnam fa il gioco degli imperialisti. Una soluzione giusta e pacifica della crisi medio orientale non può che favorire la causa del popolo vietnamita e dare scacco alle mire imperialistiche contro gli Stati che fanno una politica indipendente e antimeritocratica». E' dunque perfettamente chiaro — e si potrebbe portare una ben più ricca documentazione in proposito — che non sull'Unione Sovietica, ma sull'imperialismo, ricade la responsabilità della tensione nel Medio Oriente. E' ben noto, d'altro canto, che l'URSS ha sempre sostenuto una soluzione pacifica dei contrasti medio-orientali, una soluzione che rispettasse, al contempo, i diritti alla esistenza dello Stato di Israele e i diritti legittimi dei popoli arabi. «Ogni popolo — ha detto il compagno Kossighin alla ONU — ha il diritto di stabilire un proprio Stato nazionale indipendente. Ciò costituisce uno dei principi fondamentali della

politica dell'Unione Sovietica. E' su questa base che l'URSS ha formulato il suo atteggiamento verso Israele come Stato, quando votò, nel 1947, per la decisione dell'ONU di creare due Stati indipendenti nel territorio della Palestina», quando, per prima, stabilì relazioni diplomatiche anche con il nuovo Stato di Israele.

Non voglio qui ricostruire tutta la politica medio-orientale nel dopoguerra. Ma voglio anche ricordare quello che è stato il modo decisivo del 1957, all'indomani della aggressione della Gran Bretagna, della Francia e di Israele contro l'Egitto, aggressione che l'Unione Sovietica contribuì, in modo determinante, a bloccare sul nascere. Anche gli Stati Uniti, voi lo ricorderete, presero allora posizione contro questa aggressione, non perché perseguissero un obiettivo di pace, bensì perché perseguitavano un obiettivo imperialistico, e miravano soltanto a sostituirsi alla Gran Bretagna e alla Francia, come potenze determinanti in questa parte del mondo. Prova ne fu la proclamazione, nel gennaio del 1957, della dottrina di Eisenhower per il Medio Oriente, con la quale gli Stati Uniti prevedevano l'impiego di loro forze armate nel Medio Oriente per conservarvi le posizioni strategiche ed economiche dell'imperialismo, per bloccarvi il processo di risveglio dei popoli arabi e per stabilirvi una catena di basi aggressive a ridosso dei confini sovietici. L'Unione Sovietica ripose alla dottrina Eisenhower, proponendo che le quattro grandi potenze proclamassero, congiuntamente e singolarmente, una dottrina di pace per il Medio Oriente, i cui punti cardinali erano i seguenti:

- mantenimento della pace nel Medio Oriente, mediante la soluzione di tutte le questioni, soltanto con mezzi pacifici e attraverso negoziati;
- non ingerenza negli affari interni delle nazioni del Medio Oriente, e rispetto per la loro sovranità e indipendenza;
- rinuncia a tutti i tentativi di attirare questi paesi in blocchi militari, con la partecipazione delle grandi potenze;
- eliminazione delle basi straniere e ritiro delle truppe straniere dai paesi del Medio Oriente.

— reciproco rifiuto di fornire armi ai paesi del Medio Oriente;

- promozione dello sviluppo economico dei paesi del Medio Oriente senza legare a sé alcuna condizione politica, militare o di altro genere, e partendo dalla premessa che le risorse naturali di questi paesi, sono proprietà nazionale dei loro popoli, i quali hanno il pieno diritto di disporre di esse.

Questa proposta sovietica fu però respinta dagli Stati Uniti. Fu respinta perché, come doveva riconoscere pochi giorni fa lo stesso Augusto Guerriero in un editoriale sul *Corriere della Sera*, «Poster Dulles, una volta eliminata l'Inghilterra e la Francia dal Medio Oriente, credeva che ormai in quell'area, l'America fosse padrona, e non avesse bisogno di venire a patti con nessuno, tanto meno con l'URSS». «Vi era — si leggeva ancora in questo articolo del *Corriere* — un solo modo di incoraggiare la stabilità, di promuovere la pace e la sicurezza ed era quello che avevano proposto i sovietici: non fornire più armi ai paesi dell'area... I sovietici avevano posto — è ancora il *Corriere* che parla — quello che era ed è il solo modo efficace per pacificare l'area, e bisognava non lasciarla cadere la proposta. E invece Poster Dulles rispose risolutivamente: «Noi non crediamo di esserci acquistati i paesi arabi per sempre, a spese degli inglesi e dei francesi, e di avere ormai il Medio Oriente in tasca».

Crede che cinquant'anni di esistenza e di azione rivoluzionaria dell'Unione Sovietica meritino, almeno in partenza, una predisposizione alla fiducia e non alla sfiducia. Credo cioè che quando si determinano situazioni complesse e di confusione sia bene guardare con fiducia alla posizione dell'Unione Sovietica in quanto Stato socialista che ha un grande peso e una grande esperienza storica e ha dimostrato, nel corso di tutta la sua lunga esistenza di saper e di voler sostenere sempre la causa dei lavoratori della pace e del socialismo e che, in ogni caso, soprattutto sulle questioni di grande portata internazionale, ha elementi di informazione e di giudizio maggiori e più attendibili di quanto possiamo possedere noi per potere orientarci e giudicare con sicurezza.

Ad ogni momento di tensione e di difficoltà nella lotta contro l'imperialismo, si levano anche dalle nostre file parole di dubbio e di critica a proposito della politica di pacifica coesistenza condotta con estremo vigore, negli ultimi 12-13 anni, dalla

Unione Sovietica e sostenuta dal movimento operaio e comunista internazionale. Innanzitutto voglio ricordare che la politica di pacifica coesistenza è stata una importante conquista ideologica e politica del movimento operaio e democratico, la quale non ha affatto impedito, e non impedisce, ma anzi ha favorito e favorisce, l'avanzata del movimento di liberazione nazionale e, in genere, il progredire della lotta delle grandi masse lavoratrici per la pace e per il socialismo.

A conferma di questa affermazione basti ricordare che, proprio in questi ultimi dodici-tredici anni si sono riportati i maggiori successi nelle lotte di liberazione nazionale, a cominciare dalla nascita della repubblica democratica del Vietnam, sino alla vittoria della rivoluzione cubana; alla guerra vittoriosa per la liberazione nazionale dell'Algeria; al sorgere, in Asia e in Africa, di una trentina e più di Stati indipendenti; al rispetto dell'indipendenza cubana imposto agli Stati Uniti d'America; all'allora imposto al disegno dell'imperialismo e del reaganismo (tedesco di respingere indietro le frontiere del socialismo; allo sviluppo, in vari paesi, di profondi rivolgimenti che si propongono trasformazioni sociali progressive e in senso socialista, come in alcuni paesi arabi e africani.

Questa linea di sviluppo vittoriosa è stata spezzata, in alcuni casi, dal prevalere di forze conservatrici e reazionarie legate all'imperialismo il quale ha cercato di combattere e annullare i successi della politica di pacifica coesistenza aggirandola, per così dire, e organizzando all'interno di singoli paesi colpi di mano e colpi di stato, promuovendo «guerre locali», aggressioni vere e proprie, come quella al popolo vietnamita, e, più recentemente, ai popoli arabi. L'avvenimento del Medio Oriente conferma il giudizio sull'attuale politica degli Stati Uniti d'America, già formulato all'inizio dell'aggressione americana al Vietnam. Siamo di fronte ad una politica aggressiva, che tende a bloccare ogni spinta liberatrice e progressiva dei popoli, o mediante interventi diretti, come nel Vietnam, o a mezzo di forze interposte, come nel Medio Oriente, con Israele, o a mezzo delle forze reazionarie, all'interno di ogni singolo paese, come in Grecia.

Di fronte a questa linea d'azione americana, il risultato positivo, conseguito con la politica di pacifica coesistenza, è di avere evitato lo scoppio di una immensa rovina tutto il mondo. E' indubbio però che con questa sua linea di azione l'imperialismo americano ha conseguito una serie di «successi», sulla cui portata e sul cui valore, però, crediamo sia opportuno riservare ancora il giudizio. Infatti, si può ad esempio considerare un «successo» l'aggressione americana al Vietnam, che è riuscita e riesce, sì, a sbarcare forze ingenti in quei territori e a condurre bombardamenti terroristici sulla Repubblica Democratica del Vietnam e su popolazioni inermi, ma dove le forze americane, si impantanano e si logorano sempre più, senza valide prospettive di vittoria, anzi con crescenti difficoltà a tirarsi fuori? Si può considerare un «successo» definitivo, ad esempio, la stessa aggressione israeliana contro i popoli arabi, che ha permesso, sì, di recare un duro colpo al movimento arabo ma che non ha a fatto distrutto lo slancio e l'orientamento antimeritocratico? Il fatto stesso che l'America, la quale era intervenuta nel 1956, per arrestare l'offensiva di Israele, promossa e guidata dalla Francia e dall'Inghilterra, allo scopo di sostituirsi a queste potenze nello sfruttamento delle ricchezze del Medio Oriente, sia stata costretta, oggi a far ripetere da Israele lo stesso attacco del 1956, non indica che il «successo» del 1956 non si è risolto affatto in un assoggettamento dei popoli arabi? E non sta d'altro canto a indicare, lo stesso «successo» militare israeliano del mese scorso, per le conseguenze che esso sta determinando, che questo attacco, lungi dal portare a questo assoggettamento, ha inasprito e inasprisce ancora la resistenza e la volontà di lotta dei popoli arabi e ha portato e porta ad una più stretta collaborazione del mondo arabo con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti? Si pretende, da alcuni studiosi, e da alcuni fatti strategici, che l'America può avere una politica globale che abbraccia tutto il mondo, mentre l'URSS può solo coprire, con

il proprio ombrello atomico, le proprie regioni e i suoi diretti alleati. E si parla anche di fronte allo stallo nucleare che paralizzerebbe l'URSS e gli Stati Uniti, impedendo loro di ricorrere all'arma nucleare, dell'importanza di fondo che, in questa situazione, ricacchierebbero le armi cosiddette convenzionali, e le possibilità di intervento in appoggio ad aggressioni e guerre locali. Non so quanto queste considerazioni tecnico-militari valgano o possano valere. Ma mi pare che esse prescindano dai fattori politici che, in ultima analisi, determinano anche il reale valore militare dei mezzi e delle armi di cui si dispone. Si veda il Vietnam: la disastrose potenza militare ed economica degli Stati Uniti d'America non è riuscita, dopo due anni e mezzo di impiego spietato e brutale, nemmeno ad intaccare la resistenza di quell'eroico ma piccolo e povero popolo. Non intendendo affatto sottovalutare il peso che possono avere le armi nella soluzione dei problemi internazionali. Ma esse non sono tutto, soprattutto quando si tratta di questioni che toccano la libertà e l'indipendenza nazionale dei popoli. A tal punto gli strateghi americani devono essersi facilmente persuasi che con qualche centinaio di migliaia di uomini e con tutto il loro materiale e le loro armi avrebbero facilmente avuto ragione dei poveri e lacerti combattenti del Vietnam, del povero e male armato Vietnam del Nord. Ad ogni semestre, da due anni e mezzo a questa parte, quegli stessi strateghi e specialisti militari devono rifare i loro conti e mandare sempre altre armi e altri uomini — sono già quasi 500.000 — senza riuscire però ad aprire valide prospettive di successo.

Intanto, quell'aggressione, i dirigenti americani la pagano in uomini e in denaro. La pagano politicamente, nel Terzo Mondo, esasperando l'ostilità delle popolazioni che sentono incombere su loro gli stessi pericoli che già colpiscono il popolo vietnamita, la pagano politicamente in Europa, dove la secessione della Francia e la crisi dell'Alleanza atlantica colpiscono la stessa funzione egemonica degli Stati Uniti, com'è del resto apparso anche nelle votazioni all'ONU sulle questioni relative al Medio Oriente, la pagano politicamente all'interno stesso del loro paese, dove, proprio sulla politica di aggressione imperialistica l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali si stanno dividendo ed entrano in contrasto ed in lotta fra loro. La forza delle armi non può e non deve impedirci di vedere la forza delle idee e della politica.

E' questo errore che mi pare compiano coloro che partendo dai difficili rapporti di forza esistenti in alcuni settori della lotta antimeritocratica, vorrebbero arrivare alla conclusione che si deve rinunciare, nella lotta contro l'imperialismo, alle armi della politica di pacifica coesistenza; ma questo significherebbe aggiungere a una debolezza, un'altra debolezza, perché non è rinunciando alla politica di pacifica coesistenza che si modificherebbe il rapporto di forza esistente.

Al contrario, così facendo, si toglierebbero certamente molti consensi e molti alleati all'azione antimeritocratica. E' la più larga unità delle forze antimeritocratiche — la quale può solo realizzarsi sulla base di una politica di pacifica coesistenza tra paesi a regimi sociali diversi — che può permettere di dare scacco ai piani imperialistici e di respingere e battere ogni tentativo di attuazione che ha portato a un indebolimento della politica di pacifica coesistenza e della capacità di resistenza alle provocazioni e alle aggressioni imperialistiche e alle aggressioni imperialistiche in materia, ma non sulla linea del rispetto costituzionale delle sue attribuzioni di Capo dello Stato, che non gli permettono di interferire, come ha interferito, sulla politica del governo, polemizzando, con l'azione del ministro degli Esteri. Dobbiamo dichiarare che è intollerabile che il Quirinale abbia registrato, senza prendere posizione, se addirittura non ha favorito, una campagna di stampa tesa ad esaltare queste interferenze. Mi riferisco in particolare, agli articoli di Domenico Bartoli, un giornalista di cui si dice che esprime posizioni autorevoli, il quale ha scritto su *Epoca*, il 25 giugno che «se nell'ultima settimana il governo ha tacitato i partiti del centro sinistra e persino in alcuni atti del governo. Si manifestava così il

reflesso, nella politica estera italiana, dell'evolversi della situazione mondiale, del modificarsi dei rapporti di forza, del maturare, nell'Europa occidentale, di nuove tendenze, di nuovi stati d'animo e di una più sensibile coscienza dei pericoli di guerra. Hanno operato in tal senso la crudele esperienza vietnamita, il grandioso movimento popolare contro l'aggressore americano sorto attorno all'azione del nostro partito, le posizioni conciliari e vattone degli ultimi tempi. Tutto questo ha portato ad una maggiore indipendenza nel giudizio sulle questioni internazionali, si è sempre più diffuso il timore di essere trascinati contro la propria volontà e persino a propria insaputa, in un conflitto scatenato dalle attività aggressive dei circoli dirigenti USA. Non si può negare che alla base delle spinte per il rinnovamento della nostra politica internazionale — giochi anche il cresciuto potenziale tecnico ed economico raggiunto dall'Italia in questi anni, il quale pur presentando tutti i caratteri precari e contraddittori che sappiamo, e pur avendo acuiti i problemi sociali del lavoro, pone l'Italia tra i dieci paesi industrialmente più sviluppati e la spinge a cercare nuovi sbocchi alla sua produzione e a creare una politica estera più attiva. E' in queste condizioni che la linea costantemente seguita dal governo sovietico e dai paesi socialisti per il miglioramento dei rapporti reciproci ha cominciato ad avere una vasta risonanza. Infatti nonostante le resistenze opposte dai gruppi conservatori italiani, i rapporti prima economici e commerciali più tecnici scientifici tra l'Italia e l'Unione Sovietica tra l'Italia e i paesi socialisti, sono andati via via sviluppandosi e ampliandosi senza però che scomparissero del tutto le di scerminazioni e le difficoltà imposte dalla NATO e dall'America.

Nonostante tutto, l'asse della politica estera del centro sinistra, rimane sempre quello della subordinazione agli interessi e ai voleri del Dipartimento di Stato americano. Le dichiarazioni spesso fatte negli incontri con i rappresentanti dei paesi socialisti sono aspirazioni ad un ulteriore allentamento della tensione europea, alla creazione di un'atmosfera di reciproca comprensione e di fiducia, e al miglioramento delle relazioni tra gli Stati dell'Europa occidentale e orientale non sono andati mai oltre ai limiti imposti dalla subordinazione all'America. Su molte questioni internazionali l'atteggiamento dell'Italia è determinato dalla sua partecipazione alla NATO; e appare sempre più evidente che questa subordinazione e l'automatismo degli impegni politici e militari assunti nella NATO stessa fanno nascere il pericolo reale che il nostro paese possa essere coinvolto in conflitti per interessi che non hanno nulla a che vedere con quelli nazionali.

È evidente che i dirigenti americani sono preoccupati della situazione che si va creando in Europa, dove già la defezione di De Gaulle ha messo in crisi il sistema di alleanze americane e della sua organizzazione militare, e dove, in Italia, la spinta antimeritocratica e antiamericana delle masse popolari, si fa sentire così fortemente nel paese e preme in seno agli stessi partiti e al governo di centro-sinistra. Infatti, nel corso degli avvenimenti del Medio Oriente, non solo nel mondo cattolico, ma anche in alcuni settori della DC è apparsa una moderazione, sconosciuta precedentemente. Certo la DC, per la sua forza e il suo orientamento rimane, nel suo insieme, il principale partito su cui i dirigenti americani puntano le proprie carte. Anche da questo punto di vista, la nostra defezione «la DC è il nemico principale da battere» resta pienamente valida. Ma di fronte al travaglio che sulle questioni della guerra e della pace agita in Italia il mondo cattolico e che in misura, sia pure ancora minima, si riflette sulle stesse file democristiane, gli Stati Uniti — con l'aiuto dei grandi monopoli italiani — pensano di poter utilizzare i socialisti in seno alla coalizione governativa per condizionare, ancor più, in senso filomericano, le posizioni prese dai rappresentanti italiani nelle votazioni all'ONU, sulle questioni del Medio Oriente non sono prova. Su tutte le questioni essi hanno dovuto votare come l'America, nonostante l'evidente interesse italiano a votare in modo autonomo, e non in modo così ostile ai paesi arabi, ai quali, ci legano tanti interessi economici e politici. Il fatto è questo: che d'ora innanzi, nel dibattito politico, dovremo fare i conti con dirigenti socialdemocratici, non soltanto rincuorati ad ogni tradizione di classe e socialista ma altrettanto alleati alle forze di destra della DC e supinamente sottmessi ai voleri dell'imperialismo americano e degli oltranzisti atlantici, disposti a coinvolgere il nostro popolo, come hanno dimostrato a proposito del Medio Oriente, in qualsiasi avventura, anche in un conflitto armato, che potrebbe sboccare in una guerra termonucleare.

A proposito di guerra e di pace dobbiamo rilevare che, in questi ultimi tempi, qualche impulso nuovo ha cominciato a farsi luce anche in alcuni settori dei partiti del centro sinistra e persino in alcuni atti del governo. Si manifestava così il

pubblica ha creduto di non dover tacere, interpretando la sua missione nel modo più largo (ma anche il più incostituzionale, diciamo noi), ed ha precisato, lo stesso giornalista, sul *Corriere della Sera*, che «la politica dovrebbe essere cambiata, seguendo i consigli insistenti del Capo dello Stato».

DC e PSU di fronte alla crisi

Nenni, invece con le sue prese di posizione interventistiche, a sostegno di Israele, ha rotto decisamente anche sulla questione della guerra e della pace con le tradizioni del Partito socialista italiano, che sono tradizioni neutraliste e di pace. Perché Saragat e Nenni hanno preso così decisa e scuderata posizione in appoggio alla politica, e alla aggressione israeliana? Solo perché tra loro politica internazionale — giochi anche il cresciuto potenziale tecnico ed economico raggiunto dall'Italia in questi anni, il quale pur presentando tutti i caratteri precari e contraddittori che sappiamo, e pur avendo acuiti i problemi sociali del lavoro, pone l'Italia tra i dieci paesi industrialmente più sviluppati e la spinge a cercare nuovi sbocchi alla sua produzione e a creare una politica estera più attiva. E' in queste condizioni che la linea costantemente seguita dal governo sovietico e dai paesi socialisti per il miglioramento dei rapporti reciproci ha cominciato ad avere una vasta risonanza. Infatti nonostante le resistenze opposte dai gruppi conservatori italiani, i rapporti prima economici e commerciali più tecnici scientifici tra l'Italia e l'Unione Sovietica tra l'Italia e i paesi socialisti, sono andati via via sviluppandosi e ampliandosi senza però che scomparissero del tutto le di scerminazioni e le difficoltà imposte dalla NATO e dall'America.

Nonostante tutto, l'asse della politica estera del centro sinistra, rimane sempre quello della subordinazione agli interessi e ai voleri del Dipartimento di Stato americano. Le dichiarazioni spesso fatte negli incontri con i rappresentanti dei paesi socialisti sono aspirazioni ad un ulteriore allentamento della tensione europea, alla creazione di un'atmosfera di reciproca comprensione e di fiducia, e al miglioramento delle relazioni tra gli Stati dell'Europa occidentale e orientale non sono andati mai oltre ai limiti imposti dalla subordinazione all'America. Su molte questioni internazionali l'atteggiamento dell'Italia è determinato dalla sua partecipazione alla NATO; e appare sempre più evidente che questa subordinazione e l'automatismo degli impegni politici e militari assunti nella NATO stessa fanno nascere il pericolo reale che il nostro paese possa essere coinvolto in conflitti per interessi che non hanno nulla a che vedere con quelli nazionali.

Unità antimeritocratica

Intanto, quell'aggressione, i dirigenti americani la pagano in uomini e in denaro. La pagano politicamente, nel Terzo Mondo, esasperando l'ostilità delle popolazioni che sentono incombere su loro gli stessi pericoli che già colpiscono il popolo vietnamita, la pagano politicamente in Europa, dove la secessione della Francia e la crisi dell'Alleanza atlantica colpiscono la stessa funzione egemonica degli Stati Uniti, com'è del resto apparso anche nelle votazioni all'ONU sulle questioni relative al Medio Oriente, la pagano politicamente all'interno stesso del loro paese, dove, proprio sulla politica di aggressione imperialistica l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali si stanno dividendo ed entrano in contrasto ed in lotta fra loro. La forza delle armi non può e non deve impedirci di vedere la forza delle idee e della politica.

E' questo errore che mi pare compiano coloro che partendo dai difficili rapporti di forza esistenti in alcuni settori della lotta antimeritocratica, vorrebbero arrivare alla conclusione che si deve rinunciare, nella lotta contro l'imperialismo, alle armi della politica di pacifica coesistenza; ma questo significherebbe aggiungere a una debolezza, un'altra debolezza, perché non è rinunciando alla politica di pacifica coesistenza che si modificherebbe il rapporto di forza esistente.

Al contrario, così facendo, si toglierebbero certamente molti consensi e molti alleati all'azione antimeritocratica. E' la più larga unità delle forze antimeritocratiche — la quale può solo realizzarsi sulla base di una politica di pacifica coesistenza tra paesi a regimi sociali diversi — che può permettere di dare scacco ai piani imperialistici e di respingere e battere ogni tentativo di attuazione che ha portato a un indebolimento della politica di pacifica coesistenza e della capacità di resistenza alle provocazioni e alle aggressioni imperialistiche e alle aggressioni imperialistiche in materia, ma non sulla linea del rispetto costituzionale delle sue attribuzioni di Capo dello Stato, che non gli permettono di interferire, come ha interferito, sulla politica del governo, polemizzando, con l'azione del ministro degli Esteri. Dobbiamo dichiarare che è intollerabile che il Quirinale abbia registrato, senza prendere posizione, se addirittura non ha favorito, una campagna di stampa tesa ad esaltare queste interferenze. Mi riferisco in particolare, agli articoli di Domenico Bartoli, un giornalista di cui si dice che esprime posizioni autorevoli, il quale ha scritto su *Epoca*, il 25 giugno che «se nell'ultima settimana il governo ha tacitato i partiti del centro sinistra e persino in alcuni atti del governo. Si manifestava così il

Pericolosi per l'Italia

Questi pericoli sono tutt'altro che privi di fondamento, dato che in Italia vi sono depositi di testate atomiche americane, vi sono basi dell'aviazione strategica americana, con aerei, carichi di bombe atomiche, che volano incontrollatamente sulle nostre città e sulle nostre campagne, e sono presenti anche nella Flotta americana che incrocia nel Mediterraneo. Nonostante la realtà e l'evidenza di questi pericoli i sostenitori di un atteggiamento incondizionatamente atlantico, cioè americano, hanno ricevuto, in occasione degli avvenimenti del Medio Oriente, l'apporto ronzante dei dirigenti socialisti, i quali, dimentichi delle lotte, condotte dal loro partito assieme a noi, contro il Patto Atlantico e dimentichi delle loro posizioni neutralistiche, hanno abbandonato anche le riserve a proposito del Patto Atlantico, espresse al momento della costituzione del centro sinistra e sono, oggi, i più zelanti sostenitori delle interpretazioni oltranziste della sua validità. Sempre per zelo atlantico i governanti italiani democristiani e socialisti evitano di pronunciarsi sul carattere definitivo delle frontiere europee, risultanti dall'ultima guerra, e, intenzionalmente, non parlano dei confini dell'Ober-Neisse e dell'esistenza di due Stati tedeschi. E' evidente che una simile posizione lascia aperta ogni possibilità d'iniziativa al reaganismo tedesco, che tira i fili del terrorismo alle frontiere dell'Alto Adige, terrorismo del quale però si riconosce la dipendenza ideale, organizzativa, finanziaria della Germania occidentale.

Richiamare oggi questi precedenti non è inutile. E questo almeno per tre motivi. Primo: perché risultano da essi, nel modo più chiaro, la linearità e la coerenza della politica di pace seguita dall'Unione Sovietica, politica che non è in contrasto, ma è anzi la premessa del più largo aiuto ai paesi in via di sviluppo per il consolidamento della loro indipendenza contro ogni attacco imperialistico. Secondo: perché dimostra la falsità della campagna di quanti sostengono che i rapporti di forza sarebbero andati modificandosi negli ultimi tempi a favore degli Stati Uniti: le vicende del Medio Oriente stanno invece a indicare che in questa area, da dieci anni in qua, gli Stati Uniti sono andati registrando una continua perdita di influenza. Terzo: perché c'è già la conferma della giustezza della linea che noi abbiamo seguito durante tutto il corso

Coerenza sovietica

Richiamare oggi questi precedenti non è inutile. E questo almeno per tre motivi. Primo: perché risultano da essi, nel modo più chiaro, la linearità e la coerenza della politica di pace seguita dall'Unione Sovietica, politica che non è in contrasto, ma è anzi la premessa del più largo aiuto ai paesi in via di sviluppo per il consolidamento della loro indipendenza contro ogni attacco imperialistico. Secondo: perché dimostra la falsità della campagna di quanti sostengono che i rapporti di forza sarebbero andati modificandosi negli ultimi tempi a favore degli Stati Uniti: le vicende del Medio Oriente stanno invece a indicare che in questa area, da dieci anni in qua, gli Stati Uniti sono andati registrando una continua perdita di influenza. Terzo: perché c'è già la conferma della giustezza della linea che noi abbiamo seguito durante tutto il corso

Unità antimeritocratica

Intanto, quell'aggressione, i dirigenti americani la pagano in uomini e in denaro. La pagano politicamente, nel Terzo Mondo, esasperando l'ostilità delle popolazioni che sentono incombere su loro gli stessi pericoli che già colpiscono il popolo vietnamita, la pagano politicamente in Europa, dove la secessione della Francia e la crisi dell'Alleanza atlantica colpiscono la stessa funzione egemonica degli Stati Uniti, com'è del resto apparso anche nelle votazioni all'ONU sulle questioni relative al Medio Oriente, la pagano politicamente all'interno stesso del loro paese, dove, proprio sulla politica di aggressione imperialistica l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali si stanno dividendo ed entrano in contrasto ed in lotta fra loro. La forza delle armi non può e non deve impedirci di vedere la forza delle idee e della politica.

E' questo errore che mi pare compiano coloro che partendo dai difficili rapporti di forza esistenti in alcuni settori della lotta antimeritocratica, vorrebbero arrivare alla conclusione che si deve rinunciare, nella lotta contro l'imperialismo, alle armi della politica di pacifica coesistenza; ma questo significherebbe aggiungere a una debolezza, un'altra debolezza, perché non è rinunciando alla politica di pacifica coesistenza che si modificherebbe il rapporto di forza esistente.

Al contrario, così facendo, si toglierebbero certamente molti consensi e molti alleati all'azione antimeritocratica. E' la più larga unità delle forze antimeritocratiche — la quale può solo realizzarsi sulla base di una politica di pacifica coesistenza tra paesi a regimi sociali diversi — che può permettere di dare scacco ai piani imperialistici e di respingere e battere ogni tentativo di attuazione che ha portato a un indebolimento della politica di pacifica coesistenza e della capacità di resistenza alle provocazioni e alle aggressioni imperialistiche e alle aggressioni imperialistiche in materia, ma non sulla linea del rispetto costituzionale delle sue attribuzioni di Capo dello Stato, che non gli permettono di interferire, come ha interferito, sulla politica del governo, polemizzando, con l'azione del ministro degli Esteri. Dobbiamo dichiarare che è intollerabile che il Quirinale abbia registrato, senza prendere posizione, se addirittura non ha favorito, una campagna di stampa tesa ad esaltare queste interferenze. Mi riferisco in particolare, agli articoli di Domenico Bartoli, un giornalista di cui si dice che esprime posizioni autorevoli, il quale ha scritto su *Epoca*, il 25 giugno che «se nell'ultima settimana il governo ha tacitato i partiti del centro sinistra e persino in alcuni atti del governo. Si manifestava così il

Pericolosi per l'Italia

Questi pericoli sono tutt'altro che privi di fondamento, dato che in Italia vi sono depositi di testate atomiche americane, vi sono basi dell'aviazione strategica americana, con aerei, carichi di bombe atomiche, che volano incontrollatamente sulle nostre città e sulle nostre campagne, e sono presenti anche nella Flotta americana che incrocia nel Mediterraneo. Nonostante la realtà e l'evidenza di questi pericoli i sostenitori di un atteggiamento incondizionatamente atlantico, cioè americano, hanno ricevuto, in occasione degli avvenimenti del Medio Oriente, l'apporto ronzante dei dirigenti socialisti, i quali, dimentichi delle lotte, condotte dal loro partito assieme a noi, contro il Patto Atlantico e dimentichi delle loro posizioni neutralistiche, hanno abbandonato anche le riserve a proposito del Patto Atlantico, espresse al momento della costituzione del centro sinistra e sono, oggi, i più zelanti sostenitori delle interpretazioni oltranziste della sua validità. Sempre per zelo atlantico i governanti italiani democristiani e socialisti evitano di pronunciarsi sul carattere definitivo delle frontiere europee, risultanti dall'ultima guerra, e, intenzionalmente, non parlano dei confini dell'Ober-Neisse e dell'esistenza di due Stati tedeschi. E' evidente che una simile posizione lascia aperta ogni possibilità d'iniziativa al reaganismo tedesco, che tira i fili del terrorismo alle frontiere dell'Alto Adige, terrorismo del quale però si riconosce la dipendenza ideale, organizzativa, finanziaria della Germania occidentale.

(Segue a pagina 11)

(Dalla decima pagina)

Evidentemente, tutto questo, getta una luce sinistra sulle rivendicazioni della Repubblica Federale Tedese all'accesso all'armamento atomico. Non ostante ciò, i rappresentanti dell'Italia hanno sostenuto alla sessione di dicembre 1966 del Consiglio della Nato la proposta di includere la Germania federale nel Comitato per i problemi della difesa nucleare e nel gruppo di pianificazione atomica della Nato, alimentando così le pretese almeche di Bonn. Come si vede, su tutte le questioni di fondo di politica estera, il governo italiano sacrifica gli interessi italiani, la sovranità nazionale, per zelo atlantico, per obbedienza ai voleri americani, per simpatie solidamentistiche con la Germania occidentale da cui parte non le ispirazioni, gli esplosivi e i finanziamenti per i terroristi dell'Allo Adige; che rivendicano il distacco di quella regione dal territorio nazionale italiano. In queste condizioni è evidente la necessità per l'Europa occidentale e, in primo luogo per l'Italia, di cercare di regolare le proprie questioni senza dover più subire le interferenze degli Stati Uniti d'America. Come ha scritto nel settimanale milanese tutt'altro che di sinistra: «Un futuro più favorevole per noi dipende dai nostri stessi e non dalla saggezza dei nostri alleati d'oltreoceano».

Si impone perciò una decisa revisione delle posizioni di politica estera fin qui seguite dai nostri governanti e del loro adeguamento alle mutate condizioni dell'Europa e del mondo. Purtroppo, le posizioni prese dai dirigenti del partito socialista unitario, nel corso della recente crisi del Medio Oriente, di aperto sostegno alle pretese espansionistiche israeliane e delle posizioni imperialistiche hanno dato nuovo vigore a sostenitori della linea atlantica e del vecchio centrismo e fanno ostacolo alle forze eretniche che in Italia si battono per una politica estera più attiva e più indipendente che si ispiri solo agli interessi nazionali e a quelli della pace. Concordo con Napolitano che il suo in questa situazione, preoccupante e complessa, dobbiamo lavorare con più forza che mai per la più larga unità di forze attorno ad una piattaforma che ponga su indirizzi e rivendicazioni precise, come quelle del rapporto che è stato redatto e nella discussione per la salvezza della pace e per una nuova politica estera italiana. Più che mai noi siamo e dobbiamo presentarci come il partito della pace, il partito che vuole tenere lontano l'Italia da ogni complicità con gli aggressori imperialistici, da ogni possibilità di essere coinvolti in atti e fatti che si possono portare a conflitti armati, sul cui sfondo si ergono sempre sinistra la possibilità della guerra nucleare. Con tutto le nostre forze dobbiamo scongiurare questa sciagura e assicurare al nostro paese un avvenire di pace, di libertà e di lavoro.

PEGGIO

Mai come ora alla fine di una legislatura il governo e la DC si sono presentati con un bilancio tanto fallimentare nei confronti del Mezzogiorno. Nelle precedenti elezioni essi non potevano vantare grandi meriti ma almeno di volta in volta hanno compiuto qualche utile iniziativa che rappresentavano delle novità (Cassa del Mezzogiorno, legge stralcio di riforma agraria, «poli di sviluppo»; avvio della politica di piano). Ora invece risulta chiara l'incapacità della politica della DC e del governo di affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno, come dimostra il fatto che la situazione meridionale presenta ora, specie dal punto di vista dell'occupazione, un netto peggioramento. Né è possibile alla DC e al PSU tentare di valorizzare il Piano Piacentini che è contraddetto in molti punti sempre più clamorosamente dalle tendenze in atto nella nostra economia.

In tale situazione si delinea un affannoso e disordinato tentativo dei dirigenti della DC di ricreare e di offrire una piattaforma politica propagandistica che consenta loro di presentarsi alle prossime elezioni politiche riuscendo in qualche modo a fronteggiare il malcontento del Mezzogiorno.

Particolarmente impegnato in questa ricerca risulta essere il ministro Colombo, come dimostrano i suoi numerosi discorsi sulla necessità di maggiori investimenti, anche delle aziende a partecipazione statale, nel Sud. Ma la DC non può comunque presentarsi come un partito meridionalista poiché continua ad essere portavoce degli interessi dei grandi gruppi economici privati. La DC continua a rifiutare una programmazione economica che consenta di sviluppare la politica economica che si propongono di superare gli squilibri della nostra società nazionale, utilizzando tutte le risorse disponibili, e servendosi a questo scopo del controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati e di un massiccio ampliamento degli investimenti dell'industria di Stato.

La politica seguita in tutti questi anni, oltre a tutte le altre conseguenze negative, ha determinato da un lato la crisi del processo di industrializzazione pur debole e incerto avviato nel Mezzogiorno alla fine degli anni 50, e dall'altro ha consentito negli ultimi anni massicce esportazioni di capitali italiani (alcune migliaia di miliardi di lire) accumulati con

l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori.

Gli ingenti capitali liquidati, disponibili consentono ora alla DC alcune possibilità di manovra, anche elettorali. Il progetto Alfa Sud è da questo punto di vista assai significativo. Di fronte a questo progetto la nostra posizione è molto chiara: non abbandoniamo la nostra opposizione ad uno sviluppo fondato prevalentemente sulla diffusione della motorizzazione privata, ma teniamo conto del fatto che questa è la sola iniziativa di tutti questi ultimi anni per lo sviluppo industriale del Sud. Per questo ne rivendichiamo l'immediata realizzazione.

Il ricatto della FIAT volti ad impedire la realizzazione di questo progetto hanno chiarito che l'ostacolo fondamentale al progresso del Mezzogiorno è rappresentato dalle posizioni dei grandi monopoli che il governo, lungi dal contrastare, continua a seguire. Risulta ora anche più chiaro l'effetto positivo che può avere per tutto il paese una politica autonoma delle partecipazioni statali. Per questo nella nostra lotta per la programmazione democratica, dobbiamo ora rilanciare con forza l'iniziativa politica unitaria per nuovi indirizzi della industria di Stato e per il controllo e la direzione pubblica degli investimenti dei grandi gruppi privati.

CAVINA

Alla domanda se e come il partito ha risposto nelle settimane della drammatica crisi del M.O. va data una risposta positiva. Vi è stato un sviluppo più largo del movimento, un impegno nuovo, una presenza di nuove forze di orientamento socialista e cattolico, una più estesa partecipazione delle nostre forze. Ciò ha permesso di reggere a pressioni interventiste ed estremiste e di impedire l'isolamento del nostro partito.

Sono sorti nuovi problemi che riguardano la coesistenza pacifica e il suo valore e concretano altri termini attuali della lotta. Non si mette in causa la strategia della coesistenza pacifica, anzi, si sottolinea il rilancio di essa. Ma proprio per questo rilancio è necessario un aggiornamento della nostra analisi della situazione del terzo mondo, per superare in questo senso ogni approssimazione.

È necessario altresì un approfondimento del rapporto tra paesi socialisti, paesi del terzo mondo e movimenti di liberazione nazionale e movimento operaio dei paesi capitalisti. Anche qui non è in causa questo rapporto che è fatto di tutte e tre le sue componenti. Ma si tratta di aumentare la capacità del movimento operaio dei paesi occidentali di aiutare la lotta anticolonialista, sia nel senso di battere le forze imperialiste, sia nel senso di evitare errori politici e strategici come quelli espressi dalle concezioni di «guerra santa» o della teorizzazione della lotta armata come unica strada di lotta ant imperialista.

Circa gli sviluppi attuali e le prospettive del movimento per la pace si deve sottolineare soprattutto che la situazione rimane aperta ai più ampi movimenti unitari. I tentativi di bloccare e modulare queste possibilità durante la crisi del M.O. sono sostanzialmente falliti, anche se in una prima fase del movimento hanno portato a certi affievolimenti di esso. Induce a questa considerazione di fondo tutta la situazione emiliana. Proprio durante l'azione svolta nel corso della crisi del M.O. sono emerse posizioni nuove e positive da parte di gruppi cattolici e di forze socialiste. Anche per questo riguarda la situazione degli enti locali la situazione si presenta mutata ed è caratterizzata dal fatto che mai come ora è evidente il fallimento del centro sinistra. Ciò comporta rotture e contrasti all'interno della coalizione sovietica, all'interno della DC e del PSU: una situazione, quindi, non uguale da per tutto ma in generale in pieno sviluppo della quale vanno colti tutti gli aspetti positivi e capaci di portare a sbocchi unitari e più avanzati.

Una particolare attenzione, infine va data dal nostro partito alle lotte che si stanno svolgendo nelle campagne emiliane. Di grande rilievo sono le possibilità di dare ad esse un sbocco politico. Si tratta, ossia, di portare ad un livello politico lo scontro in atto, superando impatti e ritardi, anche per quanto riguarda alcune questioni di orientamento delle lotte agrarie.

ROMEO

Nei giorni della crisi del M.O. il partito non è stato isolato, malgrado i tentativi che in questo senso sono stati fatti con lo scatenamento di una massiccia propaganda anticomunista ed antisovietica. Ma in quei giorni è emerso che ci sono forze che non rinunciavano e non rinuncerebbero a soluzioni autoritarie; di qui la necessità di una azione più incisiva e continua in difesa della democrazia.

Le posizioni prese da forze da me anche da una parte almeno del PSU dimostrano al tresì la necessità di rafforzare la lotta per la pace con un impegno più pressante che per il passato e più rispondente anche alle reali possibilità che oggi ci sono. Cita il positivo esempio del comportamento degli operai di Taranto i quali sulla questione del M.O. han-

no mantenuto un giusto orientamento lasciando solati i dirigenti del PSU che proponendo una manifestazione in favore di Israele pensavano di poterli mettere contro il nostro partito.

Hanno grande valore le lotte in corso in Puglia, non soltanto per gli obiettivi che esse pongono ma perché esse costituiscono un intreccio tra lotte per le questioni economiche e sociali e lotte per la pace. La dura ed aspra battaglia in corso nelle campagne pugliesi non pone soltanto rivendicazioni sindacali ma anche rivendicazioni riguardanti la colonia e quindi la terra, il collocamento e quindi la democrazia nei rapporti di lavoro. La DC ed anche il PSU sono in imbarazzo: la DC come principale responsabile della situazione; il PSU perché non può scacciare — come ha tentato di fare nel recente convegno economico di Taranto — tutte le responsabilità sulla DC come se il PSU stesso in questi anni non fosse stato al governo.

Per quanto riguarda la ripresa di una lotta articolata nelle fabbriche essa è affidata anche al superamento di alcune situazioni pesanti e di una certa inerzia. A ciò, anche, deve servire la preparazione della nostra conferenza operaia che come le altre iniziative — la conferenza delle donne del Mezzogiorno e quella agraria — deve avvenire sulla base di un forte impegno politico. Per quanto riguarda, infine, una valutazione più generale dello stato del movimento nel Mezzogiorno se vanno tenute presenti le innegabili deficienze si deve anche mettere in luce che rispetto agli anni passati c'è ora una netta ripresa. Si tratta di avere, da parte nostra, di organizzare le nostre organizzazioni in parti colare nelle sezioni, un'iniziativa più incisiva ed unitaria che porti avanti il nostro partito anche in vista delle prossime elezioni.

GOMEZ

Il compagno Napolitano nella sua relazione, e altri compagni intervenuti nel dibattito, hanno opportunamente sottolineato un aspetto dell'attuale situazione politica sul quale anch'io mi soffermerò: è quello che riguarda il ripensamento ai meridianalisti della DC e ai problemi della nostra iniziativa nel Mezzogiorno. Nella prospettiva delle elezioni politiche del 1968, la DC vuol mostrare una volontà e una capacità di affrontare i problemi del Mezzogiorno, e ciò, fondamentalmente, per due scopi: ridimensionare i suoi alleati, e in particolare il PSU, rigettando su di essi la responsabilità dei ritardi e della mancata soluzione ai problemi della vita nazionale, e nello stesso tempo sovrapponendoci con certe sue iniziative; portare avanti il recupero a destra, non solo assorbito dal personale politico, ma puntando alla conquista dell'elettorato popolare prima orientato verso i monarchici, i liberali e i fascisti.

Alla luce di questo disegno si comprende meglio così anche il carattere e i limiti di iniziative come quella dell'Alfa Sud; si deve comunque tener presente che esse non sono prive di alcuni elementi di novità e di spregiudicatezza, perché la DC non può non tener conto dell'insoddisfazione del mondo contadino cattolico (vedi il discorso portato avanti da Colombo, il quale non esita a riprendere i suoi temi di demagogia sull'insufficienza della politica meridionalistica del governo). Naturalmente, al discorso di ripensamento a corrispondere poi un'azione estremista limitata, per cui, ad esempio, si solleva clamore sull'Alfa Sud e sull'industrializzazione, senza parlare però dei problemi relativi ad uno sviluppo organico del Mezzogiorno.

E' in ogni caso un discorso che può alimentare illusioni e costituire un diversivo alle lotte per una soluzione reale dei problemi meridionali, anche perché trova un terreno favorevole nel malcontento diffuso nelle campagne. Ciò pone per noi l'esigenza non solo di esprimere il nostro pieno consenso alla iniziativa Alfa Sud, sollecitando l'attuazione del relativo progetto, come inizio di un nuovo indirizzo ma di sviluppare una larga campagna di chiarificazione sugli obiettivi reali di uno sviluppo organico della economia del Mezzogiorno e della ripresa della iniziativa verso i contadini Elementi essenziali del nostro dialogo col mondo contadino sono oggi i problemi sollevati dagli accordi comunitari, e dalle esigenze che scaturiscono dai nuovi rapporti di mercato; bisogna perciò uscire dalla pura e semplice esortazione all'associazionismo. A mio parere, una delle nostre carenze in questo campo sta nell'aver abbandonato il tema degli enti di sviluppo, mentre essi possono essere un interlocutore valido sia per la difesa del mondo contadino sia per la istituzione delle strutture di mercato sia per la lotta contro i monopoli.

MARANGONI

Il problema di fondo è oggi quello della ripresa della lotta unitaria per la pace, perché la situazione si è ancora aggravata e la crisi del Medio Oriente ha provocato lacerazioni nel tessuto unitario fin qui costruito intorno alla lotta contro l'aggressione USA nel Vietnam. Questo tessuto può però essere riscritto e ampliato, perché i fatti recenti ci dicono che alla pace negoziata esiste una sola alternativa, quella della terza

La risoluzione approvata dal C. C. e dalla C. C. C.

Il C. C. e la C. C. C. approvano la relazione presentata dal compagno Napolitano, ribadiscono e fanno proprie le posizioni espresse dalla Direzione in ordine alla crisi del Medio Oriente, riaffermano l'urgente necessità di ristabilire la pace in quella regione e per aprire la strada ad una pacifica convivenza tra Israele e i paesi arabi, che Israele ritiri le proprie forze dai territori occupati e rinuncii ad ogni pretesa annessionistica invitando tutti i democratici a rinnovare la loro piena e operante solidarietà col movimento nazionale arabo e con il molteplice sforzo in cui le forze più avanzate di

quel movimento sono oggi impegnate per superare le conseguenze dell'aggressione israeliana; richiamano l'attenzione di tutte le forze democratiche e di sinistra sui crescenti pericoli per la pace mondiale che derivano inammissibilmente dal protrarsi e dall'estendersi dell'aggressione americana contro il popolo vietnamita; fanno appello al massimo sviluppo dell'azione unitaria per la cessazione di questa aggressione e prima di tutto per la fine dei bombardamenti sulla Repubblica Democratica del Vietnam; per l'effettivo ristabilimento della pace nel Medio Oriente, per un nuovo indirizzo di poli-

guerra mondiale, condotta con le armi atomiche Giusta e coerente è stata la posizione del partito, che ha creato, con l'apprezzamento alla linea di politica estera tenuta in un primo momento da Fanfani, le premesse per un dialogo con le forze laiche e cattoliche disponibili per la lotta per la pace, e per un'azione contro la DC e il gruppo dirigente socialdemocratico del PSU. Di fronte a certe critiche rivolte al partito e alla condotta dell'URSS è necessario riaffermare con forza la validità della strategia che si richiama alla pacifica coesistenza, respingendo le assurde idee di controcalata militare e sostenendo invece la mobilitazione di tutte le forze antimperialiste. Allo stesso modo senza respingere certe impostazioni velleitarie della lotta intorno al rinnovo del Patto atlantico, ribadendo la piattaforma uscita dalla conferenza di Karlov Vary, che assegna un ruolo unitario alla classe operaia e alle forze democratiche dell'Europa occidentale.

Essenziale è inoltre un forte impegno del partito sui problemi agrari, che corrisponde alla gravità della situazione esistente nelle campagne, dove occorre rompere la linea di Bonomi, tendente alla creazione di un fronte rurale anticomunista, sulla base di misure setolaristiche, corporative, antipopolari. La Conferenza agraria darà certamente un contributo importante a questa lotta. Ritengono però che sin d'ora sia possibile individuare alcuni possibili unitari, e cioè: richiesta di una politica delle acque e del suolo, per garantire i contadini da nuovi disastri nel prossimo autunno; grande movimento di lotta nelle zone bielicole per imporre il ritiro di tutta la produzione a prezzo unitario, e avvio al discorso sulla nazionalizzazione del monopolio saccharifero; una forte lotta unitaria attorno ai problemi previdenziali; la difesa del prezzo del latte e del patrimonio zootecnico, fondata non tanto su un prezzo politico, ma su una politica di finanziamento statale.

Intorno a queste rivendicazioni è però indispensabile unire tutte le forze del movimento cooperativo e contadino. Altrettanto importante è ricercare su questi problemi l'unità con le organizzazioni cattoliche e socialiste.

QUERCINI

Esiste uno scarto profondo fra la carica di protesta, la ansia di rinnovamento diffusa largamente tra le giovani generazioni che si esprimono nella decisiva presenza giovanile nelle lotte anti-imperialiste e per la pace, in quelle studentesche, sindacali, e la difficoltà che abbiamo a conquistare stabilmente questi giovani alla militanza nel partito e nella F.G.C.I.

Vi sono ragioni oggettive legate alle conseguenze sociali e culturali dei processi di trasformazione profonda in atto nel paese negli ultimi anni. Rimane il fatto che la F.G.C.I. è comunque l'unica organizzazione politica giovanile che conserva in sé l'unità di massa. Ma vi sono anche limiti e problemi soggettivi.

In senso negativo limitati-vo è l'azione complessiva della F.G.C.I. ha pesato la netta battuta d'arresto subito dall'iniziativa unitaria in seguito alla unificazione socialdemocratica: basti pensare che in passato parte della nostra iniziativa esterna era organizzata unitariamente e con le altre organizzazioni giovanili della sinistra, e basti pensare alla profondità raggiunta dal dibattito sull'unità delle organizzazioni giovanili della sinistra.

La situazione nuova creata nella F.G.S. del PSU con la formazione di una maggioranza di sinistra, le stesse iniziative recenti delle ACLI giovanili dovrebbero consentirci una ripresa unitaria estremamente significativa. Ciò di cui occorre prendere coscienza è che la questione del rapporto fra comunismo e giovani e più in generale fra giovani e impegno politico organico richiede una riflessione politica e organizzativa di tutto il Partito.

che nascono dagli orientamenti, dalle esigenze originali, dalla collocazione sociale dei giovani. A questo fine noi proponiamo una riunione congiunta del CC del Partito e della F.G.C.I.

Le carenze anche gravi che riscontriamo nel rapporto tra Partito e giovani possono essere in ultima analisi un momento positivo per la crescita del Partito se saranno uno stimolo a procedere in uno sforzo continuo di rinnovamento del Partito.

Dobbiamo tendere ad avere un Partito capace di far su senza riserve le istanze nuove, la carica di lotta, la passione ideale delle giovani generazioni, inserendole nella tradizione complessa e difficile del nostro Partito.

FIBBI

Voglio intervenire — ha detto la compagna Fibbi — soltanto su un punto della relazione del compagno Napolitano: quello che riguarda il modo com'è il Partito di sé stesso. Nel 1968, alla campagna elettorale. Permettetemi di iniziare con una osservazione di carattere particolare. Napolitano ha parlato delle iniziative che sono previste, delle diverse assise che saranno organizzate. Ecco, a me interessa osservare se prima e dopo tali iniziative noi riusciremo a determinare movimenti nuovi, a stabilire validi collegamenti. Dico questo, perché altrimenti tali iniziative potrebbero rischiare di assorbire le nostre energie in un lavoro interno e centrale. Vorrei anche dire che io avverto il pericolo che tali assise siano essenzialmente come manifestazioni pre elettorali, e non come momenti importanti di iniziative a partecipazione nostra per risolvere i problemi che urgono. Che senso avrebbero tutti questi convegni, se tutte le nostre discussioni non servissero a collegarci con le masse e a conquistarle? Certo rimarrebbero le pur giuste elaborazioni. Ma io ritengo che anche le più egregie elaborazioni che sono destinate a rimanere sulla carta, non contribuiscono molto a sviluppare creativamente la nostra azione.

Ritengo per esempio che la particolare gravità di fatti come quelli di Licata dove la gente non va a votare per protestare contro l'inerzia delle autorità nei confronti dei loro più elementari problemi sia data prima di tutto dal permanere in simili condizioni di vita senza che noi ce ne preoccupiamo nella dovuta misura.

Ma vi sono situazioni nel nostro paese che non possono non destare la nostra preoccupazione anche nelle zone di frontiera. In Emilia, ad esempio, abbiamo 80.000 lavoratrici a domicilio, e altrettante ne abbiamo in Toscana. Ebbene tali donne, per timore di perdere il lavoro, non si iscrivono agli albi, rinunciando così a buona parte dei loro diritti. La nostra presenza qui su luoghi di lavoro, come già è stato rilevato, è ancora troppo scarsa per non stare la nostra preoccupazione, e non si riferisce soltanto alle zone e bianche, bensì anche a quei territori dove il nostro partito è molto forte. Bisogna quindi, fare in modo che queste assise non siano soltanto sedi di elaborazione, ma punti di arrivo di lotte e di iniziative politiche. Certo se noi sapremo dare una tale impostazione al nostro lavoro, corrisponderemo alle esigenze dei lavoratori, delle masse.

Per ciò che riguarda, poi, la nostra azione in direzione delle masse femminili, sono d'accordo con i temi indicati da Napolitano: diritto al lavoro, famiglia, divorzio; a me sembra però che tutte queste questioni debbano essere in stretto collegamento. Occorre che tutte le questioni trovino una salda unità: quelle economiche e quelle della famiglia, quelle del lavoro e dell'occupazione e quelle del diritto al divorzio. Tenerle staccate costituirebbe un punto di debolezza e non di forza. Dico questo perché tutti i pericoli si avvertono, a volte, nella nostra azione. La dipendenza economica della donna da ad essa un posto di rilievo della famiglia e garantisce anche la personalità. Ritengo, infatti, che nella saldatura profonda di tali questioni, noi riusciremo a farle procedere nella giusta direzione, consentendo ad esse di avere una tutta la nostra azione.

VIANELLO

Concorda con la relazione di Napolitano, in particolare con la riaffermazione della lotta per la coesistenza pacifica e per l'impegno fondamentale della classe operaia e del Partito per rifiutare la prospettiva della 3. guerra mondiale, della guerra termonucleare; come condizione per il progresso reale dell'umanità; come lotta contro la possibilità di intervento imperialista a bloccare lo sviluppo delle libertà e dell'indipendenza dei popoli.

L'aggravamento della situazione internazionale e le difficoltà che ne derivano impongono di dare alle perplessità e ai quietudini presenti tra i lavoratori una sicura e positiva risposta, basata proprio sulla riaffermazione dei valori rivoluzionari, contestativi della strategia imperialista, con tutti i rischi che ciò comporta. Ma prendere subito l'azione, di recuperare e di andare avanti. Sta a noi, tratti i dovuti insegnamenti dell'esperienza con questa, a serrare le file attorno alla politica del partito, andando avanti con decisione e fermezza sulla linea indicata dalla relazione e dagli interventi di questa sessione del Comitato Centrale.

Le conclusioni di Napolitano

Dopo l'ampio ed esauriente intervento del compagno Longo, penso di poter limitare le mie conclusioni ad una rapida

la crisi del Medio Oriente, e giustamente messe in rilievo dal Partito) si è avuto l'irriducibilità dell'ala più atlantica dei gruppi dirigenti dc e socialdemocratici, preoccupati di ritardare un sbocco politico che risolvesse in questo senso gli allii di politica estera: la critica verso l'imperialismo e l'atlantismo. A questa reazione decisa floatlantica occorre oggi contrapporre un'azione unitaria consapevole sempre dell'ampiezza del fronte delle alleanze che si è determinato su scala vasta di massa, con larghi settori del movimento cattolico, e con masse di ispirazione socialista, fronte largo già oggi ma che occorre allargare raccogliendo e facendo maturare posizioni che vengono da diverse anche lontane spinte e motivazioni di ordine ideale, religioso, morale, politico, colte nei loro positivi punti di convergenza, in un contributo alla azione per modificare la politica estera dell'Italia, sottratta dalla soggezione alla politica aggressiva degli Stati Uniti.

Per ottenere questa maturazione bisogna meglio vedere e far comprendere il nesso. L'indivisibilità dell'azione per la pace nel Vietnam, nel Medio Oriente come in Europa, rifiutare la divisione del mondo in «sfere di influenza ma insieme respingere quanto di schematizzato anche se talvolta generoso v'è in quelle posizioni che parlano da una ipotesi di avanzata ininterrotta, di una catena continua di successi, visione da cui discendono smarrimenti quando quella ipotesi di successo non ha un elemento possibile, o non pare tale, o non è possibile per tutti e contempraneamente. Così anche respingere gli astratti rigori di chi tenta diffidare a ogni incontro che l'URSS promuove o cui aderisce specie quando si ipotizza un «schema di comportamento ispirato in sostanza alla concezione dell'URTO frontale e in fondo dello scontro armato USA URSS; o quando si fa la URSS responsabile di ogni altro e di ogni mossa del movimento di progresso e di liberazione nel mondo intero sottovalutando la complessità del movimento storico e politico reale.

REMORINI

Contro l'azione che la DC in primo luogo e il governo di centro sinistra portano avanti per sbandierare la ripresa produttiva del paese, il partito deve condurre la sua lotta per dare un quadro reale che tenga conto dei problemi seri che vi sono nel paese e che riguardano l'occupazione, la sfruttamento, la condizione operaia nelle fabbriche. Vi è in questa direzione tutta una azione del partito che si deve presentarsi al paese come un partito popolare, aiutata in questo dalla politica di Nenni e delle forze socialdemocratiche del PSU.

E' indubbio invece che in questi ultimi anni le condizioni nelle fabbriche si sono ulteriormente aggravate, per l'attacco alla libertà ed all'aumentato sfruttamento, che se hanno fatto aumentare il reddito padronale, hanno diminuito l'occupazione.

Ed ai problemi operai il partito deve porre non soltanto la sua maggiore attenzione, ma tutto il suo impegno e la sua forza organizzata e politica affinché dentro e fuori della fabbrica la classe operaia abbia un peso maggiore nella vita sociale del paese.

Oggi la vita nelle fabbriche ed in particolare nelle grandi fabbriche, è diventata pesante e gravosa per il lavoratore. L'operaio, dopo una giornata di lavoro si ritrova svuotato, stanco dal ritmo di lavoro, e nel tempo la sua libertà, la sua dignità, il suo salario sono tra le cose più offese e più basse che oggi vi sono nel paese. Vi è perciò il bisogno e la necessità che il lavoro in direzione delle fabbriche non sia una cosa saltuaria o fatta solo in certe occasioni ma diventi pratica costante e continua di tutti i compagni a tutti i livelli. Perciò vi deve essere l'impegno perché le iniziative che in questo senso saranno prese parlino dal rapporto vivo e continuo che dobbiamo stabilire con i lavoratori. La lotta per l'unità sindacale che ha fatto grandi passi avanti nella coscienza e nella mobilitazione, pongono al partito compiti nuovi e più complessi che noi dobbiamo essere in condizione di portare avanti.

I giovani che noi troviamo sempre più all'avanguardia nelle lotte e nelle manifestazioni, non trovano ancora sufficiente spazio nella vita del partito, e vengono perciò tutta una serie di nuovi problemi che noi dobbiamo risolvere. Bisogna cominciare a lavorare fino da ora per il convegno operaio di autunno, tenendo di conto che questo convegno non deve essere una manifestazione elettorale, ma una iniziativa concreta che ponga a tutto il paese i problemi fondamentali della condizione operaia.

VIANELLO

Concorda con la relazione di Napolitano, in particolare con la riaffermazione della lotta per la coesistenza pacifica e per l'impegno fondamentale della classe operaia e del Partito per rifiutare la prospettiva della 3. guerra mondiale, della guerra termonucleare; come condizione per il progresso reale dell'umanità; come lotta contro la possibilità di intervento imperialista a bloccare lo sviluppo delle libertà e dell'indipendenza dei popoli.

L'aggravamento della situazione internazionale e le difficoltà che ne derivano impongono di dare alle perplessità e ai quietudini presenti tra i lavoratori una sicura e positiva risposta, basata proprio sulla riaffermazione dei valori rivoluzionari, contestativi della strategia imperialista, con tutti i rischi che ciò comporta. Ma prendere subito l'azione, di recuperare e di andare avanti. Sta a noi, tratti i dovuti insegnamenti dell'esperienza con questa, a serrare le file attorno alla politica del partito, andando avanti con decisione e fermezza sulla linea indicata dalla relazione e dagli interventi di questa sessione del Comitato Centrale.

Allo sbocco della situazione politica, alla possibilità dell'avvento di una nuova direzione politica, giusta è l'indicazione di quei compagni che considerano indispensabile riportare al centro del dibattito sulla pace la questione del Vietnam, che è condizione di fondo per la ripresa del movimento unitario. In questa direzione deve esercitarsi il nostro sforzo immediato.

Altre questioni importanti sollevate nel dibattito sono quelle relative alla lotta nelle campagne, su cui diversi compagni hanno portato un contributo consistente, che dimostra la ripresa dell'attenzione e dell'impegno del partito in questo settore; alla situazione operaia, per la quale è stata richiamata con vigore l'esigenza di compiere uno sforzo più grande di collegamento con la realtà delle iniziative operaie, per far avanzare quadri operai, per dare peso e spazio ai compagni e ai problemi di fabbrica; al nostro rapporto con le giovani generazioni e alla necessità di un impegno per l'allargamento del quadro attivo e dirigente del partito, ciò che comporta scelte audaci e uno sviluppo del movimento giovanile.

Una risposta, infine, sulla questione dell'Alfa Sud, per la quale da parte della stampa governativa siamo stati accusati di contraddizione perché, mentre criticavamo il progetto come demagogico, nello stesso tempo lo presentiamo come un nostro successo. E' chiaro lo scopo di questa campagna: si vorrebbe che rinunciando a una nuova evidenza nei settori strumentalistici spesso lo ingannano delle iniziative elettorali della DC, e che ci facessimo corresponsabili di una scelta generale errata, come quella del massimo incedimento della motorizzazione privata. La nostra posizione, sull'Alfa Sud, è molto lineare. Noi vogliamo che il progetto si realizzi: 1) come contributo alla ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno; 2) come prima correzione del programma di investimenti dell'industria di Stato nell'Italia meridionale, come inizio di una revisione e di uno sviluppo di questo programma. E vogliamo che il progetto dell'Alfa Sud sia fuori di ogni collusione e complicità con il monopolio Fiat (ed altri), come risultato di un accordo di compromesso con la Fiat che si comincia a par-

di allo sbocco della situazione politica, alla possibilità dell'avvento di una nuova direzione politica, giusta è l'indicazione di quei compagni che considerano indispensabile riportare al centro del dibattito sulla pace la questione del Vietnam, che è condizione di fondo per la ripresa del movimento unitario. In questa direzione deve esercitarsi il nostro sforzo immediato.

Altre questioni importanti sollevate nel dibattito sono quelle relative alla lotta nelle campagne, su cui diversi compagni hanno portato un contributo consistente, che dimostra la ripresa dell'attenzione e dell'impegno del partito in questo settore; alla situazione operaia, per la quale è stata richiamata con vigore l'esigenza di compiere uno sforzo più grande di collegamento con la realtà delle iniziative operaie, per far avanzare quadri operai, per dare peso e spazio ai compagni e ai problemi di fabbrica; al nostro rapporto con le giovani generazioni e alla necessità di un impegno per l'allargamento del quadro attivo e dirigente del partito, ciò che comporta scelte audaci e uno sviluppo del movimento giovanile.

Una risposta, infine, sulla questione dell'Alfa Sud, per la quale da parte della stampa governativa siamo stati accusati di contraddizione perché, mentre criticavamo il progetto come demagogico, nello stesso tempo lo presentiamo come un nostro successo. E' chiaro lo scopo di questa campagna: si vorrebbe che rinunciando a una nuova evidenza nei settori strumentalistici spesso lo ingannano delle iniziative elettorali della DC, e che ci facessimo corresponsabili di una scelta generale errata, come quella del massimo incedimento della motorizzazione privata. La nostra posizione, sull'Alfa Sud, è molto lineare. Noi vogliamo che il progetto si realizzi: 1) come contributo alla ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno; 2) come prima correzione del programma di investimenti dell'industria di Stato nell'Italia meridionale, come inizio di una revisione e di uno sviluppo di questo programma. E vogliamo che il progetto dell'Alfa Sud sia fuori di ogni collusione e complicità con il monopolio Fiat (ed altri), come risultato di un accordo di compromesso con la Fiat che si comincia a par-

Commissione agricoltura della Camera

La maggioranza rifiuta di discutere le leggi mezzadrili

E' ripresa ieri alla Commissione agricoltura della Camera la discussione sulla richiesta del gruppo comunista di dare priorità all'«ame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Severi, ha risposto affermando che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale.

La Commissione agricoltura della Camera ha creato di difendere l'accordo sindacale separato e ha sostenuto all'«ame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Severi, ha risposto affermando che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale.

La Commissione agricoltura della Camera ha creato di difendere l'accordo sindacale separato e ha sostenuto all'«ame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Severi, ha risposto affermando che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale.

La Commissione agricoltura della Camera ha creato di difendere l'accordo sindacale separato e ha sostenuto all'«ame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Severi, ha risposto affermando che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale.

La Commissione agricoltura della Camera ha creato di difendere l'accordo sindacale separato e ha sostenuto all'«ame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Severi, ha risposto affermando che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale.

La Commissione agricoltura della Camera ha creato di difendere l'accordo sindacale separato e ha sostenuto all'«ame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Severi, ha risposto affermando che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale e che la mezzadria non è una questione di mezzadria ma di giustizia sociale.

Sabato incominciano i lavori a Ortona

Il rinnovamento dell'Abruzzo e la pace al centro della conferenza regionale del PCI

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La 3. conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.

La conferenza regionale del PCI di Ortona

La conferenza regionale del PCI di Ortona si aprirà sabato, 15 ore 16 ad Ortona Riccio (Chieti) con il seguente ordine del giorno: 1) unità delle forze democratiche e socialiste per una più vigorosa lotta contro l'imperialismo e per la pace; per il rinnovamento del Mezzogiorno (relatore: Federico Brini); 2) elezione del comitato regionale.